

REVIEWS CULTURA

Valentino Braitenberg

L'immagine del mondo nella testa

Adelphi, pp. 160, euro 18,00

IL NOSTRO CERVELLO È LA scena di un teatro. Un palcoscenico dove gli impulsi esterni si trasformano in performance neurali, creando continue rappresentazioni del mondo: il mondo è la storia e il nostro cervello lo spazio in cui viene rappresentata. Dopo alcuni capitoli introduttivi non proprio necessari, l'autore entra nel vivo del funzionamento del nostro cervello, raccontandoci di cellule nervose a forma di stella che si estendono in lunghi filamenti, capaci di intrecciarsi in una trama elettrica e densa. A cosa serve questa trama? A trasmettere informazione: fattore centrale non solo nelle fibre neurali, ma nell'intera vita biologica. L'essere vivente è infatti "informazione incarnata". Che la vita sia informazione, e che l'evoluzione sia lo sviluppo di organismi capaci di incorporare una quantità sempre più grande di informazione è idea piuttosto assodata. Un libro come questo ci aiuta a riassumere ciò che sappiamo di questi fatti e ci illumina qua e là con inedite provocazioni.

MARCO MANCASSOLA

Alice McDermott

Una cosa difficile come l'amore

Terre di mezzo, pp. 192, euro 14,90

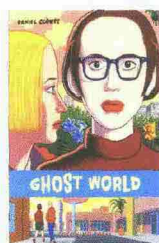
È IN UNA SERA D'ESTATE nel Long Island che si svolge l'indimenticabile lotta tra i padri del quartiere e gli amici di Rick, venuto a gridare il nome di Sheryl davanti alla sua porta. Sono gli anni 60. Nella mente di una ragazzina di 10 anni, voce narrante di questo gioiello della letteratura americana che Terre di mezzo riporta in libreria, lo scontro diventa epico. Rito di passaggio. Resa dei conti tra generazioni, e di ogni individuo con le sue ataviche paure. Dopo quella sera, niente sarà più lo stesso. Tutti capiranno che è impossibile salvarsi, che i figli non salvano i genitori, che l'amore per i figli non basta a mantenerli in vita, che persino l'amore tra Sheryl e Rick, assoluto come ogni primo amore, non li aiuterà a sfuggire dalle loro esistenze, non potrà sconfiggere l'oblio. McDermott gioca col melodramma senza essere melodrammatica, la sua lingua pastosa e incalzante evoca un'epoca di donne dedite alla casa e allo sforzo di procreare, in cui l'imprevista battaglia di una sera estiva scopre il lato oscuro del sogno americano. E svela la vanità dell'amore eppure la sua forza: la «cieca brama» di riempire il vuoto che ci vince come una condanna, e come un miracolo.

ROSELLA POSTORINO



Ragazze interrotte

Sono Enid e Rebecca, protagoniste di una graphic novel ormai classica



Daniel Clowes
Ghost World

Cocconino Press, pp. 80, euro 17,00

MOLTI RICORDERANNO LA VERSIONE CINEMATOGRAFICA di qualche anno fa con Tora Birch e una Scarlett Johansson appena 17enne. Non fu un blockbuster, ma i cultori delle produzioni indipendenti lo ricordano come un film speciale per persone molto speciali. Raccontava la storia di due ragazze alle prese con quella fase della vita in cui, terminato il liceo, si deve decidere cosa fare del proprio futuro. Una trasognata commedia agrodolce sull'approssimarsi dell'età adulta. Il graphic novel da cui fu tratta è opera di Daniel Clowes, nato a Chicago «il giorno del ventinovesimo compleanno» di Jane Mansfield. Insieme a Charles Burns e Chris Ware è una delle firme di spicco del fumetto underground di fine millennio. Tra le tante cose, oltre ad aver collaborato con riviste del calibro di *Esquire* e *The New Yorker*, è l'autore dell'animazione per il video *I Don't Want to Grow Up* dei Ramones.

Ghost World fu salutato dalla critica che conta come un evento, una specie di bibbia per i giovani degli anni 90. La tanto chiacchierata Generazione X aveva finalmente il suo *Giovane Holden*, e che le protagoniste fossero due femmine anziché un maschietto era un chiaro segno che i tempi erano cambiati. Enid e Rebecca sono amiche per la pelle, intelligenti quanto basta e ciniche come lo si deve essere in un mondo in cui non si crede più a niente o quasi. Trascorrono le loro giornate ciondolando e ciaciando. Adorano i ragazzi, pur non disdegnando la possibilità di essere lesbiche. Vivono in ansia per quel che faranno da grandi, desiderose di un qualcosa che forse non c'è, un'alternativa a un'esistenza anonima in una delle tante città qualunque della provincia americana. Incapaci di trovare una via di scampo alla cosiddetta normalità, non rimane loro che impegnarsi nella perfida arte del sarcasmo, criticando tutto e tutti, quasi che il ferire il prossimo sia l'unica forma di comunicazione possibile in un mondo fantasma dove ognuno è rintanato in se stesso. Una storia a fumetti d'alta scuola e spietata malinconia, densa di riferimenti nostalgici. Il tutto virato su un tono di blu elettrico e crepuscolare: il blu in cui si immergono le case all'ora di cena, appena si accendono i televisori.

TOMMASO PINCIO

Autori Vari

Non vogliamo male a nessuno

Minimum fax, pp. 370, euro 15,00



DAVE EGGERS È AUTORE di uno straordinario romanzo, *Erano solo ragazzi in cammino*, edito da Mondadori. È anche il fondatore della casa editrice McSweeney's, della scuola di scrittura omonima, nonché della rivista che ne è generata, di cui Minimum fax pubblica i migliori racconti, firmati da autori conosciuti e non, tradotti, tra gli altri, da Francesco Pacifico e Martina Testa. Una nota a sé andrebbe a *La follia di Banvard* di Paul Collins, primo capitolo dell'omonimo volume pubblicato da Adelphi un paio d'anni fa, dedicato a «quegli uomini e quelle donne che non hanno cambiato il mondo», a dispetto di tutte le loro capacità. Un esempio? Le tele panoramiche, forse antesignane del cinema stesso, di John Banvard, pittore ottocentesco, protagonista di un rovinoso crollo della propria fortuna. Nell'antologia, anche l'umorismo nero di Gabe Hudson, texano ex *faciliere dei marines* che in Italia si ricorda appena per *Caro signor presidente* (Garzanti): di lui si ripropone una novella ambientata in Iraq nei giorni dell'operazione "Tempesta nel Deserto".

ALCIDE PIERANTOZZI

Michael Bull, Les Back (a cura di)

Paesaggi sonori

il Saggiatore, pp. 362, euro 35,00



NON PENSATE DI PASSARCI assieme una piacevole fine settimana. Se va bene vi ci vorranno tutte le prossime vacanze estive per venire a capo di questa densa raccolta di saggi di musicologia «applicata alla vita quotidiana» che sta al classico giornalismo "rock" più o meno come il bungee-jumping sta alla corsa campestre. Tra fenomenologia dell'applauso («I battenti è una molteplicità pura non scomponibile in elementi separati né del tutto totalizzabile»), non nuovissime riflessioni sul ruolo del walkman nella ridefinizione dello spazio sociale e individuale e confronti tra la nozione di nostalgia indotta dalle stazioni radio "revival" rispetto alla sua definizione nell'antica Grecia, la cosa più divertente è ovviamente il ritrovare semplici azioni di ogni giorno (tipo: canticchiare in auto) inquadrare attraverso i severi parametri dell'analisi musicologica "pura". Interessante però la ricostruzione della "diaspora" dei suoni africani e asiatici e il loro ingresso nella tradizione occidentale (all'origine del ben noto dibattito sull'"autenticità"). Buona lettura.

FABIO DE LUCA

Teatro radiografico

Anatomie frammentarie nelle performance dei Pathosformel

Volta

4-5 aprile Milano - PIM Spazio Scenico

La timidezza delle ossa

9-10 aprile Bologna - La Soffitta
11 aprile Parma - Teatro delle Briciole

PER LORO SI È SCOMODATA LA TRIADE divina del teatro contemporaneo (Castellucci-Guidi-Castellucci/Societas Raffaello Sanzio) che li ha ospitati per un programma residenziale nella Sezione Autonoma del Teatro Comandini di Cesena. Assistere alle loro performance significa un sequestro emotivo che incolla alle loro visioni in bianco e nero e al suono astratto della loro fonosfera. Pathosformel (nome derivante dalle teorie di Aby Warburg sulla ricorrenza dei canoni formali nella creazione artistica) sono tre giovani ragazzi (classe 82) formati al corso di Scienze Tecniche del Teatro dello Iuav a Venezia, che si sono messi in luce con la segnalazione speciale al Premio Scenario 2007. Stanno portando in giro due performance simmetricamente differenti, ma unite dalla riflessione sul «corpo in lotta con il proprio supporto di visibilità».



In *La timidezza delle ossa* un telo da proiezione bianco in pvc sigilla al pubblico la visione dei performer dando modo alla morfologia delle ossa, attraverso pressioni attuate sulla superficie, di apparire e scomparire generando un bassorilievo in continuo movimento, creando una sorta di «danza radiografica». In *Volta* corpi neri in un ambiente totalmente buio utilizzano colature di cera bianca come supporto per generare visioni anatomiche frammentarie, al-

ternando apparizioni e sparizioni con traiettorie orbitali: sgretolandosi, la cera raffreddata esplosione poi in nuove figure sul suolo. Con una scrittura drammaturgica orizzontale che non privilegia nessuno degli elementi che compongono la partitura performativa, riescono con semplicità di tecniche e mezzi a realizzare «opere viventi» emblematiche, perfette per essere collocate in un possibile futuro Museo della Performatività...
CARLO ORSINI

ALTRI SCAFFALI

Andrea

Beautiful

No Reply, pp. 144, euro 12,00



«Si esige rispetto. Questo è un lento suicidio. Il nostro. Pertanto si consiglia di entrare in punta di piedi». Kiara, di Ana, Elena. Cosenza, Milano, Genova. Tre storie che si intrecciano attraverso blog, forum, diete, collassi. Paranoici conteggi di calorie. Voglia di sparire, gridare silenziosamente che qualcosa non va. Sono le protagoniste di un romanzo che racconta il salto profondo dove migliaia di adolescenti, e non solo, spariscono, per diventare diafane. Anoressia, detta Ana: una malattia, una sacerdotessa circondata da accolite adoranti. Ana sconfigge rabbia, disperazione e solitudine. Svuota la testa, annebbia lo sguardo. Ascoltano Ani DiFranco, Subsonica, Pearl Jam, mentre la pelle si inaridisce e lo stomaco brucia. Ma *Beautiful* non giudica, non denuncia. Ascolta in silenzio. FLORINDA FIAMMA

Daniele Scaglione

Centro permanenza temporanea vista stadio

edizioni e/o, pp. 156, euro 12,50



Sharmin ha una passione viscerale per il calcio. Peccato che in Iran, dove vive, alle donne non sia permesso entrare negli stadi. Il vero problema però è che suo padre è considerato un oppositore politico ed è costretto a scappare a Lione. Sharmin e sua madre decidono di raggiungerlo, ma passano per l'Italia senza il visto necessario e vengono internate in un Centro di permanenza temporanea (Cpt) vicino a Torino. Qui Sharmin farà amicizia con Piero, che nel Cpt lavora, e che, rischiando grosso, riuscirà a portarla a una partita del Torino... In questo romanzo Daniele Scaglione (ex presidente di Amnesty International Italia) affronta con tocco leggero temi come il razzismo e i Cpt, nati «dalla strana idea che se qualcuno arriva nel nostro paese con documenti irregolari o scaduti merita di essere rinchiuso». DAVIDE MUSSO

Marco Sommariva

Il venditore di pianeti

Marco Tropea, pp. 218, euro 12,00



Se volete ritrovare il surrealismo di Boris Vian ambientato in quel non luogo che è il mare in inverno, leggete *Il venditore di pianeti*. Marco Sommariva, metalmeccanico di Sestri Levante scoperto da Gianfranco Manfredi, ci porta in una Liguria postmoderna che sembra aver dimenticato le colonie estive per ammarare su altri colonialismi (il 4 luglio si festeggia all'americana, pagando tutto in dollari). Giocato sulle partiture di continue citazioni, si passa dai Rolling Stones a Nick Drake, da Finardi a Jannacci. Ma è la voce roca di Tom Waits, vero timbro d'inchiostro della narrazione, a condurci in un'osteria dove chi entra deve «dimenticarsi nomi e cognomi». Metafora riuscita di un mondo che sembra aver perso la propria direzione ma non certo i sentieri delle sue «Crèuza de mà». GIAN PAOLO SERINO

Takahashi Gen'ichiro

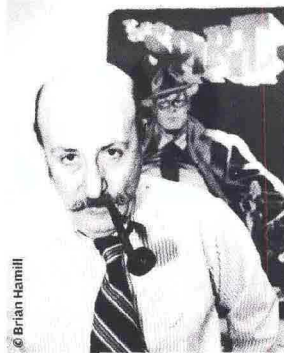
Sayonara, gangsters

Bur Original, pp. 369, euro 10,50



Stanchi della solita roba? Avete forse voglia di un libro davvero diverso? Non disperate. Il romanzo che fa per voi esiste. Trattasi infatti di autentico ufo letterario. Takahashi Gen'ichiro lo scrisse in due mesi nella primavera del 1981, seduto al tavolino di un caffè di Yokohama. Terminata l'opera, corse alla posta per spedire il manoscritto alla giuria di un premio. Non vinse, ma riuscì a guadagnarsi una menzione speciale e un editore disposto a pubblicarlo. Oggi è considerato il capolavoro del postmodernismo nipponico, una sorta di folle database che comprende di tutto, dai manga ai più grandi filosofi della storia. L'azione prende le mosse in un futuro popolato di killer immortali, poeti trasformati in frigoriferi, gatti che bevono latte e vodka, e alieni in vacanza studio sulla Terra. TOMMASO PINCIO

RiTratto



Will Eisner

Fagin l'ebreo

Fandango, pp. 127, euro 20,00

«Io sono Fagin, l'ebreo di *Oliver Twist*, questa è la mia storia, taciuta e ignorata dall'opera di Charles Dickens». Nel 2003, a 87 anni, il Lennon/McCartney del graphic novel trova il coraggio di parlare di antisemitismo a partire da un autore devoto ai diseredati: perfino nell'insospettabile Dickens si può trovare il pregiudizio. Così Will Eisner approfondisce la storia dell'Ebreo Ripugnante, Fagin il criminale, nella cui gang lavorerà il piccolo Oliver. A Fagin uccidono il padre; poi prova a riscattarsi studiando e frequentando ebrei ricchi, ma la società inglese è complessa e se gli ebrei sefarditi possono già farsi una posizione, gli askenaziti come lui non riescono ad alzare la testa. È in gamba, ma basta una tresca con una donna di rango e si ritrova ai lavori forzati. Si indurisce, diventa un criminale. Quando arriva Oliver, i due sembrano condividere un destino e una dignità; la miopia di Dickens è corretta. Gli artisti educatori sono spesso pacchiani, ma Eisner ha la classe di un Isaac Singer e crede che conti il peccato e non il peccatore: non scrive contro il grande autore inglese ma contro la tendenza umana a semplificare. Ce l'ha con le sintesi: che Dickens chiami sempre Fagin «l'Ebreo»; che le incisioni protolombrosiane di George Cruikshank, per accompagnare le uscite in edicola di *Oliver Twist*, immortalino un astratto barbuto nasone inaffidabile ebreuccio facilissimo da odiare. Chi disegna è immerso nel problema dello stereotipo perché si disegna a partire da uno stereotipo condiviso. Eisner si chiede: come si racconta la verità, come si illustra? Rappresentare è complicato per tutti. Lui stesso, ammette, nel ritrarre Ebony, personaggio afroamericano della serie *The Spirit*, «attraverso l'immagine stereotipata che avevo creato alimentavo un pregiudizio razziale».

FRANCESCO PACIFICO